

Pronti a palazzo Trentini progetti di legge importanti come quelli di Failoni (Apt) e Olivi (incentivi)

Turismo e imprese al centro

L'emergenza sanitaria si è presa quasi tutto il campo anche in Consiglio, ma a palazzo Trentini sono già pronti disegni di legge che affrontano tematiche di grande rilievo per la legislatura in corso. Già approvato in Commissione è il ddl Tonina con le regole per il rinnovo delle concessioni idroelettriche, l'approdo in aula è ormai in vista. A metà aprile Alessandro Olivi (Pd) ha presentato una proposta di riordino del sistema di incentivi Pat alle imprese, il testo è per ora sospeso ma anticipa un probabile intervento normativo della Giunta Fugatti. La II Commissione presieduta da Luca Guglielmi avrà molto da fare e si occuperà del ddl Failoni che disegna una complessiva riforma del sistema di promozione turistica del Trentino. Il corposo elaborato dell'assessore rendense della Lega rivede anche le ormai storiche Apt del territorio (che diventerebbero dieci). C'è molto materiale insomma per la ripartenza anche del percorso legislativo e amministrativo indipendente dalle politiche emergenziali imposte dalla pandemia esplosa a marzo.

(a pagg. 18-19)



Consiglio Provinciale CRONACHE
Giugno 2020



La Ponale diventa testimonial nazionale della bici

RIVA. In un periodo dove si prende una fotografia di un lago serbo e la si fa passare ritoccata per il lago di Caldonazzo, ci corre l'obbligo di segnalare un doppio utilizzo gratuito di una stessa fotografia del sentiero della Ponale da parte della stampa nazionale. La prima volta è stata la storica testata della Gazzetta dello Sport del 15 maggio scorso (in foto), quando una fotografia a mezza pagina della Ponale, senza per altro citarla, veniva presa come testimonial del bonus del governo sull'acquisto di biciclette. L'articolo dal titolo "Bici acchiappa bonus", spaziava anche sulle progettate ciclovie italiane oltre che sul bonus e sulle caratteristiche tecniche di alcuni modelli: insomma è significativo che per parlare di biciclette si prenda una splendida foto della Ponale, anche se, è bene ribadirlo, la Ponale è un sentiero escursionistico dove è permesso transitare in bicicletta. Comunque non è un mistero che la Ponale sia molto più utilizzata da ciclisti: per togliersi la curiosità si vada a dare un'occhiata al

sito ponale.eu dove in home page c'è il conteggio dei passaggi, dal quale si desume circa 1 quarto dei frequentatori è a piedi e 3 quarti sono in bicicletta. Il secondo utilizzo della stessa fotografia è sull'ultimo numero del settimanale "Il Venerdì di Repubblica", e qui la didascalia riporta che "la ciclabile di Limone del Garda è integrata con il territorio". A parte l'errore di collocazione geografica, quello che colpisce è che l'articolo è un'inchiesta dal titolo "Agli architetti serve una linea", e tratta del fatto che dopo il ciclone Corona virus le città andrebbero ripensate, mentre l'ordine degli architetti sta pensando ad una controriforma abolendo urbanisti e paesaggisti. Al di là dell'argomento, quello che colpisce è che l'articolo riporta 3 fotografie, il Bosco verticale di Milano, il progetto della chiesa di Dio Padre a Roma e appunto la Ponale. Insomma il nostro gioiello è un testimonial eccezionale non solo del nostro territorio, ma di come ricostruire l'Italia partendo dai fondamentali. **D.R.**

IL CASO

Agli operatori economici la Provincia annuncia l'ok entro tre anni. De Col: «Ponale chiusa a settembre per lavori»

Ciclovia, c'è la "guerra" delle date

PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

È giallo sulla tempistica che accompagna lavori e completamento di quella che viene considerata l'opera strategica per eccellenza per rilanciare il Garda trentino nell'era post-Covid: la Ciclovia del Garda, fermo restando che parliamo della tratta Riva-Limone perché di quella sulla sponda trentino-veronese al momento non c'è nemmeno un abbozzo di pensiero. Venerdì, prima di fare il punto della situazione con sindaci e Comunità di Valle, il governatore Maurizio Fugatti e l'assessore al turismo Roberto Failoni hanno incontrato i vertici di Concommercio illustrando lo stato delle cose e «ci hanno promesso - fa sapere il presidente **Claudio Miorelli** - che entro il 2023 la parte occidentale sarà operativa. È stato un incontro positivo, abbiamo trovato spazi di dialogo. Ora ovviamente attendiamo i fatti».

Qualche ora più tardi però, accompagnato dal vice Mario Tonina e dai tecnici provinciali De Col, Martorano e Monaco, lo stesso governatore ha consegnato al presidente della Comunità Mauro Malfer e a tutti i primi cittadini un fascicolo di una trentina di pagine con numeri, tabelle, foto e planimetrie ma soprattutto scadenze temporali decisamente diverse da quelle annunciate poco prima. Gli esempi non mancano. Per la seconda parte della cosiddetta Unità F1, dal sottopasso del Ponale alla galleria Orione e poi alla spiaggia delle Sperone (9,4 milioni di euro), si è ancora alla fase del progetto definitivo e per la sua realizzazione vengono indicati due anni.

Il presidente

“



L'anno venturo bisogna vedere i cantieri aperti

Marco Benedetti (Apt)

Concommercio

“



Fugatti ci ha detto che nel 2023 il tratto con Limone sarà operativo

Claudio Miorelli

Ma non basta: per la tratta F2, dalle gallerie Orione a quella dei Titani con il by pass della Casa della Trota, viene indicata la data del 2022 per la conclusione della progettazione definitiva ed esecutiva e il 2023 per l'avvio dei lavori. Che difficilmente si concluderanno nello stesso arco dell'anno... L'avvio dei lavori dei tratti successivi sino al confine con la Lombardia viene poi stabilito negli anni



Ieri la vecchia Ponale è stata presa d'assalto dai turisti sia in mountain bike che a piedi (Fotoshop)

2023-2024. Non a caso il primo a sollevare dubbi e preoccupazioni è stato il sindaco di Riva **Adalberto Mosaner**: «Sono molto preoccupato, i tempi vanno dimezzati e l'attenzione verso il nostro territorio presuppone una certa cautela nel dare certe date. Se pensiamo che l'unità F2 del tratto Riva-Limone è in conferenza dei servizi da più di un anno, non c'è da stare tanto sereni. La prospettiva del

2027 è più che concreta e il rischio è di andare oltre». L'allarme del primo cittadino di Riva è condiviso dal presidente dell'Apt Garda Trentino **Marco Benedetti**: «Ci aspettavamo tempi più brevi sinceramente. Bisogna accelerare e l'anno prossimo vedere i cantieri aperti: sul mercato saremo in tanti e bisogna far vedere che stiamo lavorando in prospettiva per dare qualcosa di unico».

Nella partita s'inserisce poi l'annuncio fatto sempre venerdì dal dirigente della Protezione Civile **Raffaele De Col**: «A settembre chiuderemo la Ponale per effettuare alcune opere di messa in sicurezza propedeutiche alla realizzazione della Ciclovia - ha annunciato De Col - Interventi per due milioni di euro che dureranno circa un mese e mezzo». E in un'annata turistica che se andrà bene po-

Il sindaco

“



Sono molto preoccupato, i tempi vanno dimezzati

Adalberto Mosaner

Albergatori

“



Il tratto in galleria per passare la Casa della Trota non è un problema

Enzo Bassetti (Unat)

trebbe salvarsi in parte tra agosto e settembre, chiudere la Ponale tra un paio di mesi non appare la scelta più logica: «I lavori si fanno a novembre, dal ponte di Ognissanti in poi - replica Mosaner - È sempre stato così». «Se le cose stanno così - gli fa eco Benedetti - sarà meglio fare un incontro subito. Ben vengano questi lavori ma non prima quantomeno della seconda metà di ottobre».

Adige 19.7.20

Adige, 21.7.2020

IL CASO

Fabrizio Di Stasio chiede una presa di posizione unitaria da parte di sindaci e candidati

«È assurdo chiudere la Ponale a settembre»



Il pianone sulla Ponale

L'intenzione della Provincia, mai smentita sino adesso, di chiudere la Ponale a settembre per effettuare alcuni lavori di messa in sicurezza propedeutici anche alla futura Ciclovía del Garda ha scatenato immediatamente la presa di posizione di Fabrizio "Bicio" Di Stasio, socio fondatore del Comitato Giacomo Cis e da sempre particolarmente attento alla situazione della vecchia strada ora trasformata in sentiero. «Una notizia - scrive Di Stasio in una nota - che purtroppo conferma la distanza abissale tra chi ci governa (indifferentemente che sia a livello locale che nazionale) e chi vive la vita vera di tutti i giorni. Qualcuno mi dovrebbe spiegare quale siano i motivi di somma urgenza che spingono la Provincia a chiudere una risorsa insostituibile per il turismo a settembre... Tutti sanno che l'Altogarda concorre a finanziare per quasi un terzo il bilancio della provincia di Trento. Ancora tutti hanno potuto notare che quest'anno la stagione è co-

minciata con 3/4 mesi di ritardo e sta registrando un crollo rispetto agli anni scorsi sia in termini di fatturato che di presenze. È di tutta evidenza che per poter sperare che tutta l'economia dell'Altogarda e Ledro non faccia naufragio c'è bisogno di sperare che la stagione perlomeno si allunghi ai mesi di ottobre e novembre. Vorrei ricordare ai signori che hanno fatto queste brillantissime e azzeccate scelte temporali che se nell'Altogarda perdiamo il turismo siamo tutti - per dirla con un eufemismo - perlomeno rovinati. E ancora spero che tutti si siano accorti che nella nostra zona il turismo non può prescindere dalla Ponale. Chiedo quindi - conclude Di Stasio - a tutti i candidati sindaci dell'Altogarda e Ledro di assumere una posizione chiara e netta nei confronti di Trento e di imporre un rinvio dei lavori. Tutti assieme e risolutamente, coinvolgendo le categorie economiche e le Associazioni del territorio».

Aperta la bretellina della Ponale

Da Ferragosto. Via libera ai ciclisti lungo il tracciato che evita la statale ledrense nell'ultimo tratto del tracciato Realizzato anche un ponte sul torrente. Ora si punta al collegamento tra Molina e Pieve e a quello in Val di Concei

ALDO CADILI

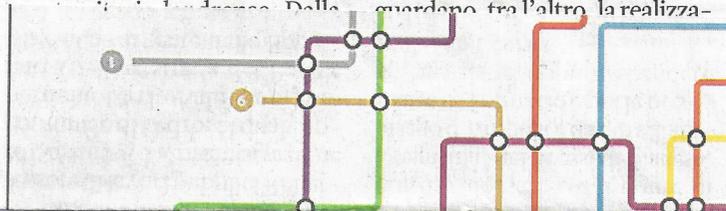
LEDRO. Dal giorno di Ferragosto la marea di ciclisti ed escursionisti transita con sicurezza nella parte terminale del percorso ciclopedonale del Ponale. Lo è stato con l'apertura della attesa bretellina che consente di bypassare l'omonimo torrente ed arrivare sulla "tranquilla" strada per Pregasina anziché sulla trafficatissima ex statale della valle di Ledro. Finora le migliaia di frequentatori del più panoramico "balcone" sull'Alto Garda, per proseguire nel loro itinerario, erano costretti ad immergersi sulla statale ledrense all'imbocco nord della galleria "Agnese" e, per giunta, in un punto estremamente pericoloso, a lato di una curva a gomito ed al termine del lungo rettilo di quattro chilometri del tunnel dove la velocità delle auto in transito è sovente da autodromo. Tale situazione precaria avveniva nei successivi circa duecento metri fino al bivio per Pregasina dove, aldilà del ponte sul torrente Ponale ci si immette sulla lunga ciclopedonale fino all'Ampola, cioè attraversa l'in-

ne, ora prosciugata), ora trasformata giuridicamente in un sentiero decise di realizzare una bretellina onde evitare lo sbocco di questo itinerario turistico all'imbocco della galleria "Agnese". Da tempo, direi da anni, la giunta municipale era al corrente di tale pericolosità e decise di intervenire, ma esisteva l'immane problema finanziario e si dovette attendere l'indispensabile "bonifico finanziario della Provincia per incaricare un professionista della progettazione della bretellina resa maggiormente onerosa per la realizzazione del ponticello del Ponale. Quindi l'iter burocratico che è interminabile per gli enti pubblici. La nuova viabilità si concretizza dopo la recente sistemazione e messa in sicurezza dell'intero tracciato del Ponale dopo un lungo periodo di semiabbandono".

Nell'ambito del potenziamento in valle di Ledro della viabilità ciclopedonale che evidenzia un crescente interesse per la comunità locale in particolare per gli evidenti benefici sul settore turistico, l'amministrazione comunale ha programmato degli interventi a lunga scadenza. Riguardano, tra l'altro, la realizza-



• La nuovissima bretellina ciclabile già sperimentata dai ciclisti a Ferragosto



Trentino, 18.8.20



Il **Bosco verticale**
progettato
dall'architetto **Stefano
Boeri** a Milano.
Nell'altra pagina
la chiesa di **Dio Padre**
progettata
dall'architetto **Richard
Meier** nella periferia
romana di Tor Tre Teste



AGLI ARCHITETTI SERVE UNA LINEA

PROPRIO ADESSO CHE LE NOSTRE CITTÀ ANDREBBERO RIPENSATE
A PROVA DI VIRUS, L'ORDINE PROPONE UNA CONTRORIFORMA
CHE VORREBBE ELIMINARE URBANISTI E PAESAGGISTI. **INCHIESTA**



QUI VARESE

ADDIO AL CAFFÈ DI PIERO CHIARA E GUIDO MORSELLI

È stato il caffè di Piero Chiara e di Guido Morselli e a Varese è un'autentica istituzione, ma per il Caffè Zamberletti è arrivato il momento di chiudere. «La pandemia non c'entra, ci pensavo da bel po'» ha detto la proprietaria, Angela Zamberletti. «Ma non ho ancora deciso quando metterò la parola fine a quest'attività iniziata quasi 66 anni fa, né a chi la cederò».

BIORITMI

CLAUDIA ARLETTI
bioritmi@repubblica.it

LA PRIMA VOLTA SENZA NEMMENO UN GAY PRIDE

Il 17 maggio di trent'anni fa l'omosessualità fu rimossa dall'elenco delle malattie mentali dell'Oms. L'Organizzazione mondiale della sanità da quel momento la definì «una variante naturale del comportamento umano». Una ricorrenza che il movimento lgbt avrebbe voluto festeggiare alla grande. Ma le restrizioni imposte dal coronavirus si sono fatte sentire e quest'anno, per la prima volta dopo tanto tempo, difficilmente si terranno Gay

Pride. Unica via d'uscita, naturalmente, internet. A Milano, un Altro Pride, com'è stato ribattezzato dagli organizzatori, per tutto il mese di giugno proporrà un palinsesto di eventi digitali, live streaming e webinar, sulla piattaforma digitale e sui social di Milano Pride. E il 27 aderirà al Global Pride, una maratona virtuale di 24 ore che trasmetterà contributi video da tutti i Pride del mondo. Nel frattempo un sondaggio dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali ci ricorda che in Italia il 62 per cento delle persone lgbt evita di tenere per mano il compagno o la compagna. E il 30 per cento evita certe zone per timore di aggressioni. Soprattutto, il 60 per cento continua a nascondere a tutti la propria omosessualità.



NOI E GLI ALTRI

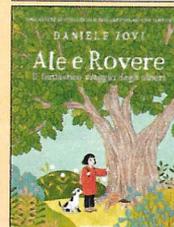
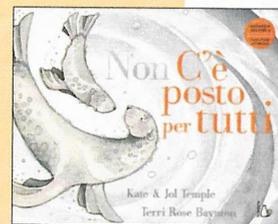
ANTONELLA BARINA

LEGGERE FA BENE LO SANNO ANCHE I BAMBINI

I genitori sono tornati al lavoro, ma le scuole rimangono chiuse e i nonni (spesso) lontani, per paura del contagio. A chi affidare i bambini? Come sottrarli all'insidiosa malia di un qualche schermo luminoso? Quelli che non tradiscono mai sono i libri, oggetti antichi che, a saper scegliere, offrono continue novità. Un albo prezioso per lettori dai 4 anni in su è *(Non) c'è posto per tutti* di Kate e Jol Temple, con illustrazioni di Terri Rose Baynton (Castoro, pp. 32, euro 14). Una vicenda di foche in cerca di un nuovo scoglio che, letta dal principio alla fine, narra la storia di un rifiuto. Ma letta al contrario, dal finale all'incipit, diventa un racconto di accoglienza. Come a dire: basta ampliare il proprio punto di vista per vedere le cose in modo ben diverso. Tant'è che a sostenere il libro è un alfiere dei diritti umani come Amnesty International.

Dovrebbero essere invece i movimenti ambientalisti a sostenere Ale e Rovere, *Il fantastico viaggio degli alberi* di Daniele Zovi, illustrato da Giulia Tomai (DeAgostini, pp. 48, euro 12,90). Qui l'autore, un'ex guardia forestale, svela ai bambini di 5-6 anni (e più) i segreti delle foreste, fino a toccare le più recenti teorie: come le piante comunicano tra loro, si aiutano a vicenda, si nutrono, respirano, conquistano nuovi territori affidando i semi al vento e agli uccelli...

Mentre a sensibilizzare i più grandi, dagli 11 anni in poi, all'idea che la libertà così spesso data per scontata è in realtà una conquista, aiuta *O bella ciao. Racconti di ragazze e ragazzi nella Resistenza*, di Lucia Vaccarino e Stefano Garzaro (Battello a vapore, pp. 176, euro 14). Otto storie vere di giovanissimi partigiani, che hanno rischiato la pelle per donarci un Paese libero. Riproporre i loro ideali e il loro coraggio è vitale in un periodo così difficile per la democrazia.



Due libri destinati ai **piccoli**: il primo dai 4 anni in su, il secondo dai 5-6

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARCHITETTO

L'esame di Stato in Architettura è l'unico a permettere di operare in ogni campo della progettazione, dalla scala paesistica a quella territoriale all'ideazione del singolo edificio



PIANIFICATORE

Definisce la griglia urbanistica e territoriale in cui andranno a inserirsi i singoli manufatti architettonici. Sono richieste competenze progettuali, ma anche economiche e ambientali



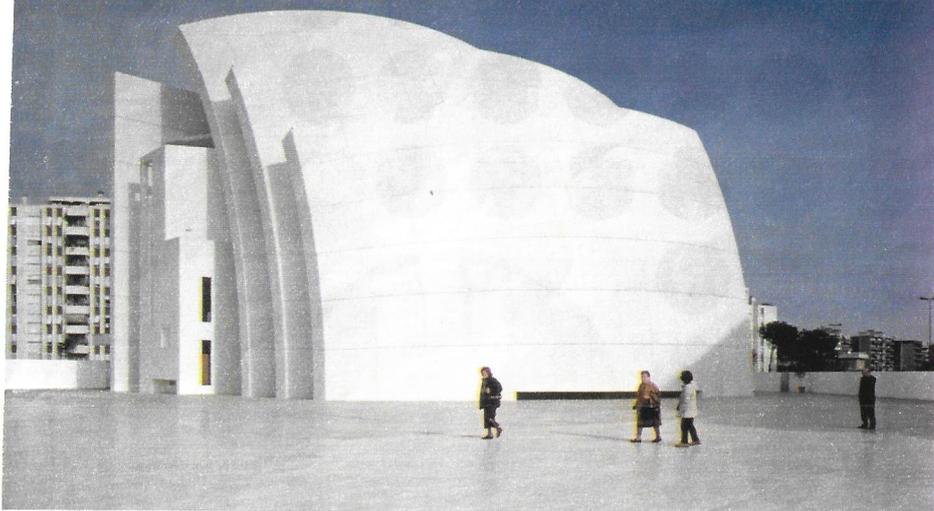
PAESAGGISTA

Integra studi di natura progettuale e agronomica, redige piani paesistici e analisi di impatto ambientale, disegna parchi, giardini o arredi del verde urbano. Non progetta manufatti



CONSERVATORE

Ha competenze storiche e architettoniche, si occupa di valutare lo stato di conservazione dei beni architettonici e ambientali e di progettare i necessari interventi di restauro



PAULA SIMONETTI

UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES

come se seguisse il contagio. In pratica, vuole eliminare tre figure su quattro: si torna a parlare di architetti senza altri compagni di viaggio. L'acronimo si accorcia, e dopo vent'anni di apertura a nuovi ruoli e nuove professioni torna a essere Cna, Consiglio nazionale degli architetti. Con buona pace di paesaggio, pianificazione e conservazione.

La sorpresa è stata grande, le reazioni delle associazioni di categoria pressoché unanimi: «La nostra professione ha bisogno di ampliare, non di ridimensionare le competenze legate alla progettazione del paesaggio» dice Maria Cristina Tullio, presidente di Aiapp, la storica associazione dei paesaggisti italiani. «Questa bozza di riforma vede l'architetto essenzialmente come progettista di manufatti» nota Michele Talia, presidente dell'altrettanto storico Istituto nazionale di Urbanistica (Inu). «Ma oggi il nostro compito, più che costruire edifici, è ripensare i tempi e i modi delle città». E nettamente contrari si sono detti anche i paesaggisti della Iasla, che parlano di «intemperatività storica», e gli urbanisti della Siu e dell'Assurb, che definiscono la bozza «irricevibile»: superato lo sconcerto per la selva di sigle, si capisce che in molti non ci stanno a tornare all'era pre 2001, quando il decreto 328 del presidente della Repubblica registrò formalmente l'emergere di tre nuove professioni legate a paesaggio, pianificazione e beni culturali. Un paesaggista ironizza: «Questa controriforma sembra fatta su misura per chi crede che occuparsi di paesaggio sia costruire "boschi verticali" alla Stefano Boeri». Un urbanista rilancia: «Secondo Massimo Fuchsas per superare il coronavirus dovremmo abolire tutti gli appartamenti al di sotto dei 60 metri quadri: ecco un'idea che non sarebbe mai venuta in mente a un pianificatore». Se voleva risvegliare lo spirito di corpo, la bozza di riforma ha già centrato l'obiettivo.

In Italia c'è un architetto ogni 400 abitanti, quasi il doppio che in Germania, più del quadruplo della

di **Raffaele Oriani**

A fine marzo una scossa polemica ha messo a soqquadro l'Ordine degli architetti italiani. Impossibile percepirlo nel pieno del terremoto sanitario che negli stessi giorni dilaniava il Paese, ma la faglia è ancora lì, e merita sondarla. Anche perché in tempi di *ricostruzione* gli architetti avranno voce in capitolo: dipende anche da loro che piega prenderà un comparto che nel 2019 valeva un decimo del Pil per quasi 1.400.000 addetti. E dipende anche da loro se le nostre città sapranno riprendersi dopo la desertificazione del

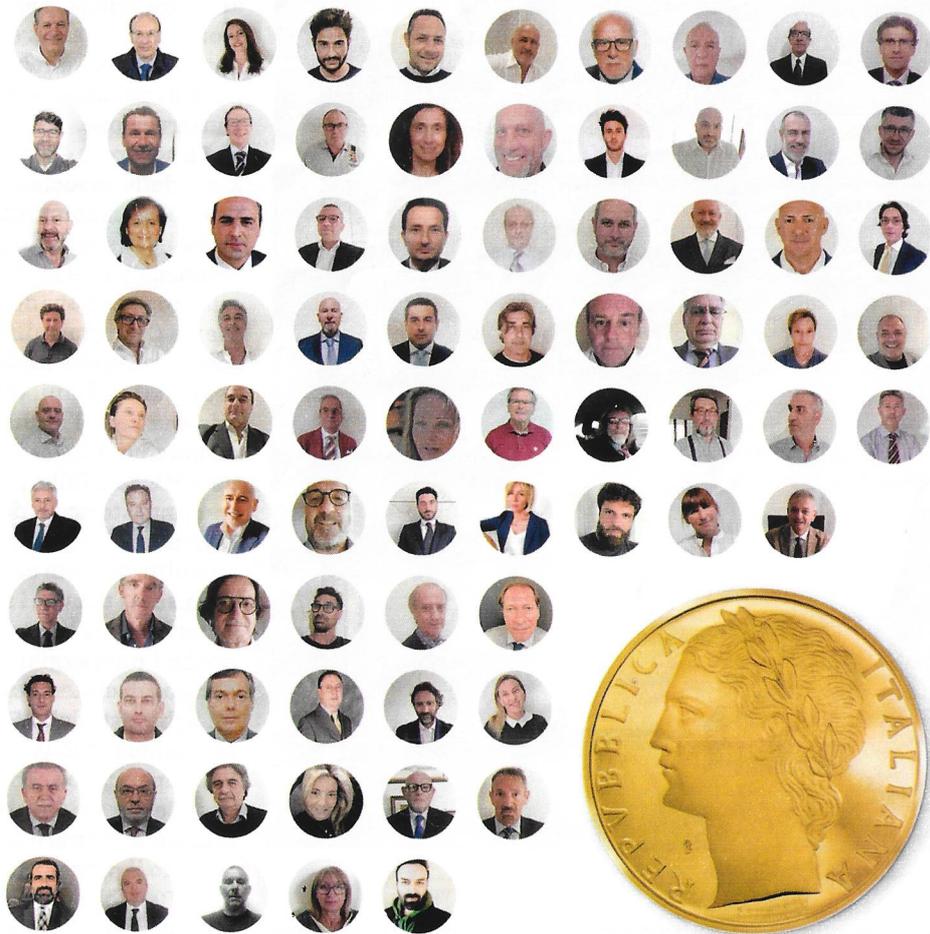
virus: correremo a perdifiato per recuperare il fatturato perduto? O ci daremo il tempo di qualche scelta per sistemare quello che già non andava? Qualcuno dice: niente sarà più come prima. Meno burocrazia o più consapevolezza? La proposta di riforma della professione lanciata dal Consiglio nazionale degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori (Cnapc) nasce prima del virus ma è radicale

«BASTA APPARTAMENTI SOTTO I 60 MQ, DICE **FUCHSAS**. UN PIANIFICATORE RAGIONA IN ALTRO MODO»



GETTY IMAGES

LE ALTRE FACCE DELLA MEDAGLIA



In quasi settant'anni, Editalia ha legato il proprio nome alla realizzazione di multipli d'arte, grandi opere editoriali e, grazie alla lunga collaborazione con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, coniazioni artistiche. Una produzione che riflette la cultura contemporanea del Paese e che, dopo due mesi di relazione a distanza,

riparte con la competenza e la passione delle persone che "fanno" la nostra rete. Un nuovo inizio, per voltare pagina e, attraverso i volti dei nostri agenti, per scriverne una che parla di ognuno e di tutti noi. È l'identità culturale italiana, quella che ci unisce e che, rispetto alla Storia, è l'altra faccia della medaglia.



COMPRERESTE UNA CASA CON BELVEDERE SULL'ILVA?

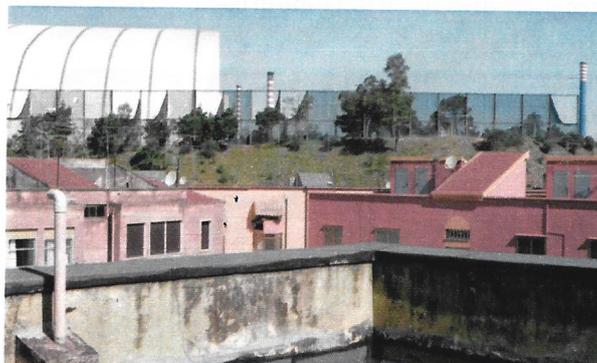
C'È CHI LO FECE QUANDO A **TARANTO** L'ACCIAIERIA ANCORA NON C'ERA. ORA CHE I PREZZI DI QUEGLI IMMOBILI SONO CROLLATI IL TRIBUNALE DÀ RAGIONE AI PROPRIETARI: SARANNO RISARCITI. FORSE

di **Chiara Spagnolo**

TARANTO. Quando nel 1962 Domenico Pizzuti e Maria Carmela De Bartolomeo, 77 anni lui, 70 lei, acquistarono la loro casa, il quartiere si chiamava Belvedere, perché il panorama sul Mar Piccolo era da cartolina e l'aria di Taranto talmente limpida da ospitare un ospedale specializzato in malattie respiratorie. Poi arrivò l'Ilva con le fabbriche circostanti, il nome della zona fu cambiato in Tamburi, l'ospedale fu chiuso, le polveri cominciarono a volare verso le case, a depositarsi sui davanzali, a intasare i polmoni degli abitanti. Qualcuno andò via ma i più restarono perché l'acciaieria dava lavoro e la certezza dello stipendio consentiva di soprassedere sulle preoccupazioni per la salute.

A distanza di sessant'anni, da quel quartiere avvelenato tutti vorrebbero fuggire ma il deprezzamento degli immobili, legato all'inquinamento messo nero su bianco in decine di perizie commissionate dalle autorità

giudiziarie, inchioda i proprietari al loro destino. Nonostante l'acciaieria oggi abbia cambiato nome e proprietario, passando ad ArcelorMittal, qualcuno non ci sta a subire la beffa delle case da svendere e, come Domenico e Maria Carmela, trascina i precedenti gestori della fabbrica in tribunale per chiedere il risarcimento dei danni subiti a causa della svalu-



LUCA D'ANDRIA X3



A destra, Taranto by night: sullo sfondo, gli impianti e il fumo dell'acciaieria. Sotto, la vista sull'ex Ilva dal terrazzo di **Salvatore De Giorgio** (con il maglione rosso) e **Massimo Moretti**, l'avvocato che ha curato le cause di alcuni proprietari di case del quartiere **Tamburi**

tazione degli immobili. Accade così che qualche piccolo Davide vinca la sua battaglia contro il gigante siderurgico e spiani la strada ad altri cittadini.

A fare da apripista sono le recenti sentenze del tribunale civile di Milano, che da febbraio ad aprile di quest'anno ha accolto ben tre ricorsi (il 14 e 22 febbraio e il 27 aprile) presentati dall'avvocato Massimo Moretti, per conto di altrettante famiglie, contro l'esclusione dallo stato passivo dell'Ilva in amministrazione straordinaria. Concretamente significa che quelle persone entreranno nella lunga lista di coloro che attendono da anni il pagamento di debiti milionari da parte del colosso dell'acciaio: è stato loro riconosciuto il diritto al risarcimento del 20 per cento del valore degli immobili svalutati «a causa delle immissioni inquinanti» ricordando che «le pronunce penali hanno provato un'evidente, continua propagazione di polveri minerali, che non ha trovato finora risoluzione, anzi si è aggravata». Una pronuncia che ribalta un principio mai scalfito dal 2015 (quando la fabbrica è stata ammessa all'amministrazione straordinaria davanti al tribunale di Milano) in base al quale i cittadini non potevano più fare ricorso al Tribunale di Taranto – che pure aveva già riconosciuto il danno derivante dalle immissioni – ma solo chiedere di entrare nella procedura concorsuale aperta a Milano: cosa che, però, non era stata mai stata concessa.

Questioni giuridiche contorte, che poco incidono, a dire il vero, sulla vita quotidiana delle persone e sui loro problemi. Perché i soldi non restituiscono la salute e le poche migliaia di euro (i risarcimenti si aggirano attorno

Francia. Sono tanti, e per chi non si sia già rifugiato a Berlino, Parigi o Zurigo sono tanti anche i problemi di reddito, occupazione, ruolo: «Questa riforma vuole fare chiarezza su una professione regolata da un regio decreto del 1925 e da decine di leggi e direttive accumulate negli anni» dice Massimo Crusi, l'architetto a capo del gruppo di lavoro del Cnappc che ha partorito la proposta. I tantissimi professionisti sono in logica competizione tra loro, e c'è chi nella bozza vede il tentativo della maggioranza degli architetti "generici" di riappropriarsi di frange di attività che rischiano di finire appannaggio degli specialisti: «Ma su 154 mila iscritti all'Ordine sono 148 mila gli architetti, solo 1400 i pianificatori e appena 450 i paesaggisti» fa notare Crusi. «Prima delle opinioni, sono i numeri a dire che la riforma del 2001 non ha funzionato come si sperava».

NON SOLO ESTETICA

Ben venga una correzione di rotta, rispondono i contestatori, ma senza azzerare figure che saranno sempre più indispensabili allo sviluppo dei nostri territori: «Viviamo una fase delicata» ammonisce Michele Talia. «In cui andrà ripensata la stessa densità urbana che è alla base dell'energia economica e culturale delle nostre città». Riforma, controriforma e ritorno. Sembra una diatriba tra loro, potrebbe riguardare noi tutti.

Ma perché non dovremmo farci bastare gli architetti-architetti? Che bisogno c'è dei colleghi paesaggisti? «Prima che estetica, quella dell'integrazione con la natura è una grande questione ambientale e di tutela della salute» riflette Emanuele von Normann, paesaggista e docente di Progettazione di spazi aperti all'Università di Roma Tre. «Annacquare le competenze che legano il progetto al territorio vuol dire mettere a rischio il futuro e il benessere del nostro Paese, e fare un balzo indietro di più di vent'anni». Von Normann fa l'esempio del Nord Europa, dove il tema del paesaggio è da tempo sottratto alla dimensione contemplativa per essere

affidato alle cure di architetti paesaggisti in stretta partnership con ingegneri e medici ambientali. E di Danimarca parla anche la presidente dell'Aiapp Maria Cristina Tullio: «Lì il paesaggista sovrintende addirittura al lavoro dell'urbanista, per non dire dell'architetto: la singola casa si inserisce in un piano urbano che a sua volta è pensato a partire dalle caratteristiche naturali dei luoghi».

Ma alla nostra ripartenza servirà tanta attenzione al contesto? «Serviranno competenze ambientali» puntualizza Tullio. «Se a progettare una pista ciclabile è un ingegnere si preoccuperà solo di integrarla nel traffico, se la prende in mano un paesaggista saprà piantare alberi, alimentare falde acquifere, favorire la ventilazione, far crescere siepi di protezione, creare insomma un vero e proprio canale ecologico all'interno della città».

Eppure la pandemia sembra covare urgenze dai modi molto più spicci: «L'interazione uomo-natura resta la priorità in tutta Europa: l'Italia può scegliere di essere il fanalino di coda,

ma nemmeno questa riforma anacronistica riuscirà a farci tornare indietro».

CATTEDRALI NEL DESERTO

Massimo Crusi sottolinea che quella presentata è solo una bozza attualmente in lievitazione presso i Consigli regionali dell'Ordine: «Siamo aperti a ogni contributo, ma l'idea di fondo è che solo un architetto senza aggettivi sia in grado di governare le complessità del nostro tempo». In fondo era così anche nel Rinascimento: «Ma non siamo nel Rinascimento!» taglia corto Von Normann. Eppure se tutto va come deve andare, oltre ai paesaggisti spariranno anche i conservatori di beni culturali. Per non parlare degli urbanisti: «Resteranno gli architetti, che ancora nel 2020 si formano al 90 per cento sulla pura progettazione di edifici» dice Mario Cerasoli, urbanista di Roma Tre. «Ma per capire che non sarà l'architettura a salvare le città basta andare nella periferia romana di Tor Tre Teste: la celebre Chiesa di Dio Padre di Richard Meier invece di rivitalizzare il contesto ha finito per subirne e quasi amplificarne i problemi».

Chi contesta la (contro)riforma è convinto che nemmeno da una pandemia si possa uscire senza pianificazione: «L'Italia è piena di piazze perennemente deserte perché progettate bene ma pianificate male» dice il presidente dell'Inu, Talia. «Col sapere degli urbanisti andrebbe perso il legame tra progetto, sensibilità ambientale, sviluppo economico e partecipazione diffusa».

Non sembra un buon segno che nelle tante taskforce per il dopo epidemia non ci sia traccia di urbanisti, paesaggisti o conservatori. Ma nemmeno di architetti.

Raffaele Oriani



Sopra, Limone del Garda: una **ciclabile** integrata con il territorio. A destra, **Massimo Crusi**: guida la squadra che ha elaborato la riforma dell'Ordine



© RIPRODUZIONE RISERVATA